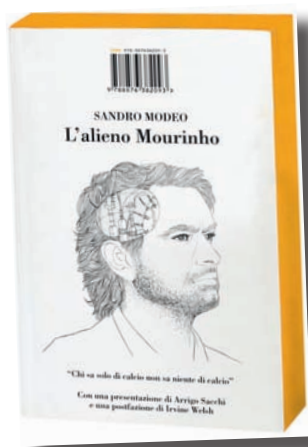




L'extraterrestre sbarcato sul rettangolo verde

Sandro Modeo, nel libro "L'alieno Mourinho", propone un'analisi a tutto campo dell'ex allenatore dell'Inter, personaggio indiscusso del calcio internazionale. Ne scaturisce un viaggio di ricognizione, nutrito di storia, scienza, arte e psicologia, senza rinunciare a evidenziarne le peculiari modalità di allenamento e gli schemi tattici. E avanza una tesi: era incompatibile con l'Italia?



■ Nicola Mirenzi

«Chi sa solo di calcio non sa niente di calcio», dice José Mourinho. Al contrario, anni e anni di discussioni ai bar sport d'Italia - nonché trasmissioni calcistiche costruite su occhiali sgarbati, giacche eccentriche, e poco altro - hanno insegnato alla nostra nazione fondata sul pallone che c'è un modo - uno solo - per zittire l'avversario del lunedì mattina. Dirgli, nel bel mezzo del battibecco sulle partite della giornata precedente: «Tu non capisci niente di calcio!». Due concezioni così diverse del football - una che lo considera un'estensione degna del mondo circostante, l'altra un ghetto dove rimirarsi l'ombelico in splendido isolamento - difficilmente lasciano immaginare che tra Mourinho e l'Italia potesse andare a finire diversamente da come è andata. Prima lo spiazzamento. Poi più odio che amore. Infine l'abbandono.

E non è un caso, ovviamente, che il discorso pubblico su Mourinho sia andato ben al di là dei confini abituali del calcio. Ne hanno parlato - oltre ai giornali sportivi - anche quotidiani che solitamente si occupano d'altro. Il Foglio di Giuliano Ferrara, per esempio, ha insistito molto sulla trascendenza mourinhiana, fino al punto di soprannominarlo «il filosofo di Setúbal». Ma molti altri ancora ne hanno scritto con serietà, argomentando opinioni diverse, persino agli antipodi. Però tutti hanno mostrato - col semplice fatto di essersene interessati - che il terreno dentro cui si muove il fenomeno Mou oltrepassa nettamente lo spazio del rettangolo di gioco e si situa invece all'altezza del mondo. Appunto: «Chi sa solo di calcio non sa niente di calcio».

Quale identità?

La massima, oltre a essere una felice espressione dello *Special One*, è anche il sottotitolo di un libro magistrale uscito in questi giorni per ISBN Edizioni (peraltro già molto venduto). Si tratta di *L'alieno Mourinho*. Scritto - benissimo - dal saggista Sandro Modeo (184 pp., 13,50 euro). Il quale è convinto che Mourinho non possa essere capito utilizzando solamente le categorie del calcio - soprattutto quelle del *nostro* calcio - ma nello stesso tempo è persuaso che l'uso disinvolto di concetti della politica, della filosofia, e della cultura in generale, hanno il difetto di mostrare un insieme «sfocato, suggestivo e impreciso, non di rado sovradimensionato». In questo senso i paragoni suggestivi proposti da televisioni, blog, giornali (con Lenin, Mao, Gengis Khan, Celentano, Machiavelli, Robin Hood, Che Guevara) rendono evidente che «il transito italiano» di José è stata una «verifica della sua inafferrabilità». Scrive Modeo: «Mostrificato dagli avversari ma anche dagli ammiratori... Mourinho ha perso molto della sua specificità, soprattutto calcistica». Per decifrarne l'identità più viva, quindi, Modeo propone di fare - con il suo libro - un «viaggio di ricognizione, nutrito di storia, di scienza, di arte e psicologia (persino di psicanalisi), senza rinunciare a qualche altra comparazione ma senza perdere - come stella polare - il calcio e i suoi costituenti: l'allenamento, la tattica, l'evoluzione degli schemi e dell'idea di gioco». Perché in fin



José Mourinho

dei conti Mourinho è pur sempre un allenatore. Sebbene irripetibile.

Quando volevano colpirlo basso, i detrattori italiani spiegavano: «È un gran comunicatore» - come dire che parlare, parla bene, però «di calcio... di calcio non capisce niente!». Ma qui sta il primo, imperdonabile errore. Mourinho non solo sa moltissimo di calcio - checché ne dicano i vari chiacchieroni dei teleschermi - ma è troppo intelligente per non essere consapevole che il calcio è molto più di due schemi alla lavagna e un colpo di tacco sotto porta. In una partita, sono in gioco la psiche, la motivazione, il corpo, ma anche il cervello. Soprattutto, il cervello: «José Mourinho gioca spesso con le neuroscienze - scrive Modeo - perché sono parte integrante della sua formazione, della sua concezione dell'atleta e del calciatore e dei suoi metodi di training: in ultimo la chiave dei suoi successi e del suo timbro tecnico». Modeo utilizza così il rivoluzionario libro di Pierre Changeux, *Uomo Neuronale*, per spiegare come Mourinho sconfessi - in linea con la moderna neurobiologia - la separazione tra fisico e mente: «Questa unità inseparabile tra corpo e cervello - scrive - fonda per lui l'atleta-giocatore come unità funzionale, di cui vanno allenati simultaneamente l'aspetto fisico, la tecnica (il rapporto col pallone) la tattica (il proprio ruolo rispetto allo spazio, ai compagni e agli avversari) e la psicologia (il rapporto, tenuto sempre alla stregua di un basso continuo, tra la narrazione affettivo-emotiva e gli obiettivi di squadra)».

Naturalmente Mourinho è anche un genio della arte comunicativa. Sbagliato, semmai, è considerarlo solo un comunicatore. Sicurissimo di sé - «non sono il migliore del mondo, ma penso che nessuno sia migliore di me» - geniale nell'evocazione dell'immaginario - la contrapposizione del «sogno» interista all'«ossessione» di vittoria del Barcellona in Champions - irresistibile nella provocazione - l'accusa di «prostituzione intellettuale» indirizzata ai reporter italiani. È stato impossibile per opinionisti e commentatori tenerlo a bada. Nei litigi, nelle discussioni, nelle sfuriate: aveva sempre la meglio lui. Riuscendo a essere spiazzante fino al punto di indurre al balbettio l'interlocutore; pungente sino alla pro-

clamazione della sua superiorità. Non presunta. Vera.

Ipcrisia italiana

Arriviamo così alla parte del libro più carica di implicazioni extra calcistiche e forse più seducente (almeno per noi). «José Mourinho - annota Modeo - se n'è andato dall'Italia per una crescente incomunicabilità diventata nel tempo incompatibilità». La schiettezza dell'allenatore ha «dovuto fare i conti con un'ipocrisia di fondo» del nostro sistema calcistico, non dissimile in questo caso dal sistema italiano tout court, dove l'estro e la creatività sono considerate colpe da spiare piuttosto che virtù da ammirare. Secondo Modeo, il rigetto di Mourinho è un indicatore di «misurazione della crisi del calcio italiano». Una «crisi certamente tecnica e manageriale», prosegue, «ma legata soprattutto a un deficit culturale». Infatti, «lo spettatore-consumatore italiano è spesso un teppistello in pantofole, che vive di moviole, calciomercato perenne, complottismo verso le squadre avversarie e indulgenza cieca verso la propria, totalmente impermeabile a ogni implicazione etica o critica». Ma il calcio, continua Modeo, «non è la malattia, ma un sintomo, uno dei tanti, di una fase di decadenza civile arrivata ormai

al redde rationem. La crisi del calcio - arriva a dire - è contigua a tutte le altre crisi, come quella dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e più in generale di un corpo sociale che in larga maggioranza non sembra poter condividere un altro orizzonte culturale che quello del Supernalotto e dei videopoker». Molti appassionati di calcio alla notizia della «fuga» di Mourinho al Real Madrid - in buona parte motivata anche dalla sua dipendenza dalla vittoria - hanno avvertito una secca sensazione di vuoto. Come se nella presenza vitale dello *Special One*, nelle sue vittorie cercate e raggiunte con così tanta ostinazione, nella sua intraprendenza sconfinata avvertissero la possibilità di farcela anche loro. È come se in quella manifestazione di talento calcistico sentissero la possibilità di superare se stessi e raggiungere le mete che ognuno nella vita si prefigge. È come se di colpo - quindi - fosse caduta l'esorcizzazione del niente che Mourinho era in grado di compiere e ciascuno si trovasse improvvisamente a fare i conti con il dramma della condizione propria e di quella collettiva. E allora ecco affiorare, di fronte alla ferita lasciata aperta dall'abbandono, il desiderio della fuga - «la tentazione di seguire Mourinho non solo simbolicamente». ■

Sulla panchina del Real Madrid

«Se ci sono avversarie che regalano le partite al Barcellona per noi sarà difficile vincere il campionato». José Mourinho, ormai a suo agio sulla panchina del Real Madrid, ha risfoderato una delle sue armi più affilate e collaudate per combattere l'avversario: l'invettiva mediatica. È successo durante una conferenza stampa, venerdì, quando l'allenatore madrilenò ha attaccato - ça va sans dire - gli eterni rivali della Liga. I Blaugrana, appunto. Secondo lo *Special One*, gli uomini di Guardiola sarebbero stati favoriti «da squadre che fanno giocare le riserve perché pensano di non poter vincere contro i catalani. Se questo accadrà tante volte - ha ipotizzato il ct - per noi sarà tutto molto difficile». Il Real Madrid, dopo quattro giornate di campionato, è in testa alla classifica insieme al Valencia. Ma «non è fondamentale essere primi in questo momento - ha spiegato Mou - anche se stando davanti si

hanno meno margini di errore». Mourinho, sempre in splendida forma, ha poi utilizzato un'altra delle sue sperimentate tecniche comunicative: quella di buttarsi nella mischia e proteggere, con la propria ingombranza scenica, la tranquillità dei suoi giocatori. L'allenatore ha preso le difese di Cristiano Ronaldo - peraltro portoghese come lui - respingendo al mittente le accuse lanciategli dalla giornalista Sara Carbonero, fidanzata del portiere dei Iker Casillas (la protagonista del bacio dopo la vittoria della Spagna ai Mondiali sudafricani). Secondo la reporter, Ronaldo sarebbe troppo individualista. Ma Mou, che non sembra aver perso nemmeno un briciolo del suo smalto polemico, ha attaccato: «Un numero nove deve essere egoista. È una delle caratteristiche degli attaccanti che segnano di più». Insomma - Italia o Spagna che sia - lui è sempre lui. (N.M.)

Terra

Organo ufficiale d'informazione della Federazione dei Verdi
Reg. Trib. di Roma n. 34 del 7/2/2005
Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c. 1 DCB - Roma
La testata fruiscie dei contributi di cui alla legge 7/10/1990 n. 250

via del Porto Fluviale, 9/a - 00154 Roma
tel. 06.45.47.07.00 - fax 06.42.01.31.31
info@terraneews.it - www.terraneews.it

Direttore responsabile: Luca Bonaccorsi
Condirettore: Enrico Fontana
Direttore editoriale: Giovanni Nani
Vicedirettori: Vincenzo Mili
Valerio Ceva Grimaldi

Redazione: Pino Di Maula (Servizi Speciali),
Rossella Anitori, Diego Carmignani,
Susan Dabbous, Pierpaolo De Lauro,
Alessandro De Pascale, Alessia Mazzenga,
Alessio Nannini, Paolo Tosatti, Federico Tulli

Grafica: Andrea Canfora, Alessio Melandri,
Gianluca Rivolta
Photoeditor: Monica Di Brigida
Illustrazioni: Alessandro Ferraro
Proofreading: Francesca Ricci

Comitato scientifico: Vanni Bianchi, Valerio Calzolari, Marcello Cini, Franco Corleone,
Derrick de Kerckhove, Anna Donati,
Gianluca Felicetti, Vincenzo Ferrara, Paolo Galletti, Marco Gisotti, Carlo Alberto Graziani, Umberto Guidoni, Giulio Marcon,
Stefano Masini, Gianni Mattioli, Giorgio Parisi, Francesca Sartogo, Eddy Salzano,
Danilo Selvaggi, Massimo Serafini, Alex Sorokin, Mario Tozzi

undicidue srl - via del Porto Fluviale, 9/a - Roma
Cda: Luca Laurenti (Presidente),
Peter William Kruger (Amm. delegato),
Luca Bonaccorsi (Consigliere)

Stampa: RotoPress - via E. Ortolani, 33 - Roma
Concessionaria di pubblicità:
Poster pubblicità & Pr. srl
Sede legale, direzione generale:
via Angelo Bagnoni, 8 - 00153 - roma
Tel. 06.68896911 - Fax 06.58179764
E-mail: poster@poster-pr.it

Chiuso in redazione alle ore 19.00